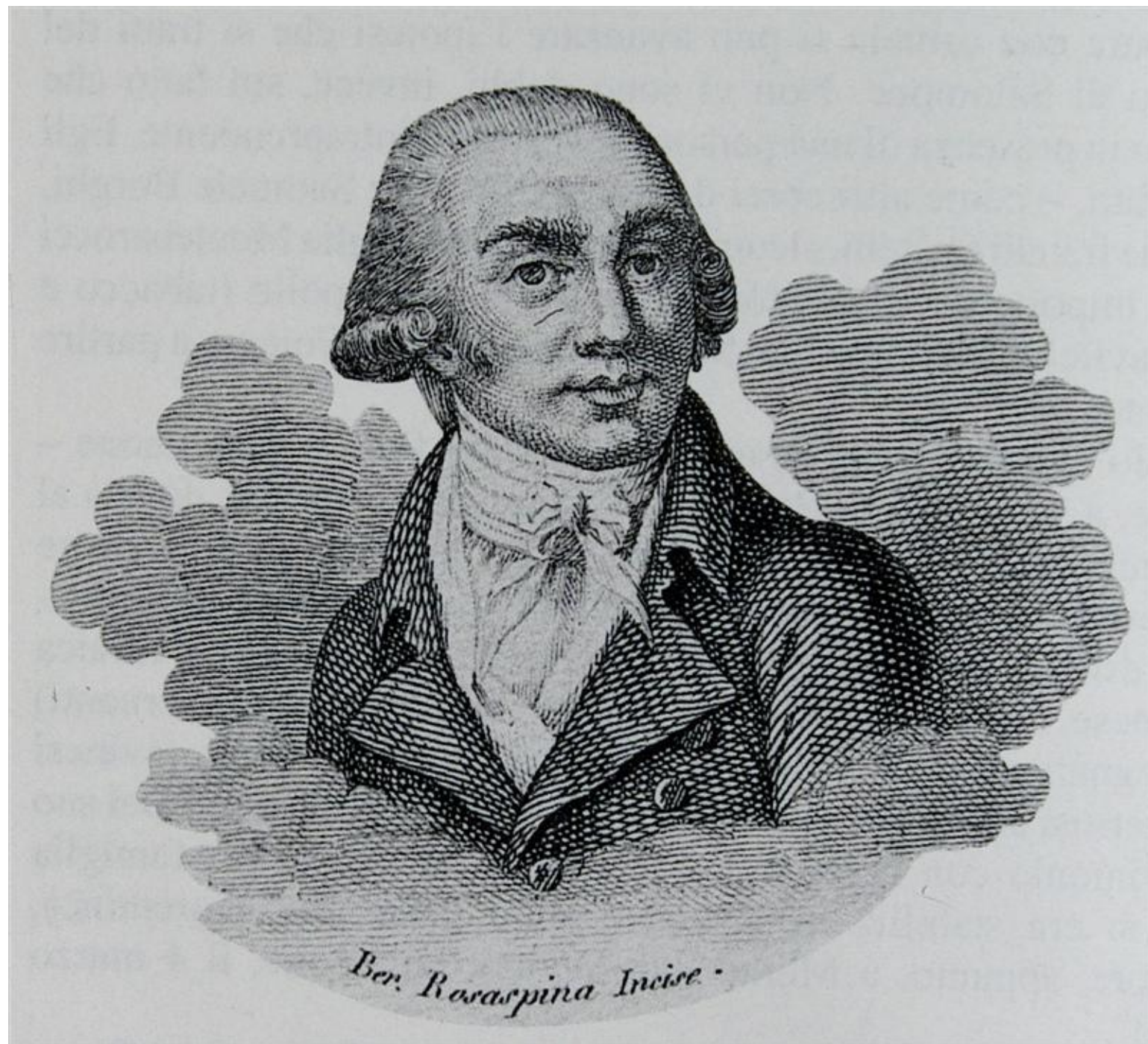




IN MORTE

DELL' AUGUSTISSIMA IMPERATRICE

MARIA TERESA

D' AUSTRIA.

Nel dì che venne ad abitar tra noi
L'austriaca Diva che del ciel fu dono ,
Tutte adunò l' alme virtùdi , e poi
Seco le trasse a scintillar sul trono.

Della fama immortal stancaro il suono
Le magnanime imprese e i fasti suoi ;
E l' orme che segnò saranno e sono
Scuola ai futuri ed ai viventi eroi.

Alfin tornò di maggior luce onusta ,
Nuovo Astro , ad arricchir gli eterei segni ,
Ch' era la Terra a sì grand' alma angusta.

Ma pria ruppe di morte i rei disegni ,
Lasciando intorno alla sua prole augusta
L'aureo Destin che fa gloriosi i regni .

PER L'ARRIVO
DI S. A. R. IL GRANDUCA
FERDINANDO TERZO

RECITATO

NELLA R. ACCADEMIA FIORENTINA

Quando Augusto partì, la man stendea
L'Etruria in volto scolorita e mesta;
E a lui con voce flebile dicea:
Se tu parti, o Signor, per me chi resta?

Tacito ei giva ove da guerra infesta
Nume liberator l'Istro il chiedea;
Ed intanto colei che il duol molesta,
Consolava col guardo, e sorridea.

Grand'opre nel tacer volgon gli eroi!
Col profondo sollecito consiglio
La pace all'Istro diè, FERDINANDO a noi.

Etruria, Etruria, omai serena il ciglio:
Che se ritorna il Padre ai regni suoi,
Nol perdi no, mentre ti dona il Figlio.

IN OCCASIONE
DELLE
FESTE FATTE IN LIVORNO
PER L' ARRIVO
DELL' ISTESSO SOVRANO

Sferza Nettuno i fervidi cavalli,
Ed al Liburneo lido il cocchio affretta;
E la reggia incrostata di coralli
Lascian gli equorei Dei vuota e negletta.

Gli appesi fulgidissimi cristalli
Fugan la notte e fan del Sol vendetta:
Tuonano i bronzi e a rimbombar le valli
La tarda Eco risponde, e i colpi aspetta.

Di gioia egual non suscitar faville
Quando giunsero a Tebe e al Xanto in riva
Il Dio di Nasso, e il bellicoso Achille.

Or più bella cagion Livorno avviva;
Compionsi i voti di mill'alme e mille,
D'Etruria il nuovo Re, Fernando arriva.

PER L'AUGUSTO IMPERATORE
GIUSEPPE II.
 RE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

EC. EC. EC.

*In occasione dell'apertura delle Scuole Normali
 in Trieste.*

I.

Se fia ver che la Fama il vol distenda
 Ad eternar con la memoria il nome
 Di quell'Eroe, che in mezzo a strage orrenda
 Ha distrutte città, provincie ha dome;
 Che di sua spada al balenar tremenda,
 Con lauro trionfal cinse le chiome;
 Chi più di Te n'andrà di gloria onusto,
 Solo che Tu lo voglia, o Grande Augusto?

II.

Se mai d'estraneo suol rivolgi ai danni
 Le immense schiere che adunar potesti;
 Se il generoso augel dispiega i vanni;
 Chi fia, che alle vittorie il corso arresti?
 Chi t'impedisce il debellar tiranni?
 Se anco in trono di pace, allor che desti
 I tuoi spirti magnanimi e guerrieri,
 Adombri i Regi e fai tremar gl'Imperi?

PER L'ARRIVO IN LIVORNO

DELLE LL. MM.

CARLO LODOVICO

E

MARIA LUISA

REGINA REGGENTE

Questa non è della Palestra Etèa
 La sparsa di sudor Cecropia terra,
 'Ve da robusta gioventude Achea
 La micidial s'apprese arte di guerra.

Non fier lion l'immonda bocca e rea
 Spalanca, e un miser con gli artigli afferra;
 Nè il Gladiator che l'altro a fronte avea,
 Agonizzante, dissanguato atterra.

D'innocue gare qui la pompa altera
 Di gioia e fedeltà schiude le fonti
 Pel Regio Figlio e per la Diva Ibera.

Ma ogni pompa d'assai vince al paraggio,
 Quel che sfavilla sulle Auguste Fronti
 Del Tosco aureo Destin fulgido raggio.

PER LA PACE

T R A

LA FRANCIA E L'INGHILTERRA

NELL'ANNO 1801.



Si laceri le carni e si scapigli
Discordia l'irto crin con l'unghia torta,
Che in tanti regni seminò scompigli,
Che il suol bruttò di tanta gente morta.

Già dell'Eterno balenò tra i cigli
Quel candido fulgor che pace apporta;
N'adorna l'Alba i suoi color vermigli,
Ne fregia il Sol l'oriental sua porta.

Se n'ammanta la Terra, e quella spada
Vede spezzar, che tra gli orrendi lampi
Ber col sangue le feo pioggia e rugiada.

S'allegra il mar che immensa guerra tenne;
Mirando a gara per gli azzurri campi,
Curvarsi ai baci le nemiche antenne.

LO STATO POLITICO
DELL'EUROPA

NELL'ANNO 1792.

Ancor l'Odrisio suol d'ossa biancheggia,
E il Russo mar flutti sanguigni reca:
Per due vittime anguste il guardo bieca
Tien Morte ancora sull'Austriaca reggia.

Nordico tradimento alto passeggia,
E tronca il fior della speranza Sveca:
Rimugghia il Franco turbo, e in nube cieca
Di torbida feral luce fiammeggia.

Il cupo suon d'incognita minaccia
Per vigilate soglie non s'arresta,
E fa de' regi impallidir la faccia.

Monarchi della Terra, or che vi resta?
La difesa comun v'armi le braccia,
O delle vostre età l'ultima è questa.

IN OCCASIONE
DELLA PARTENZA
DI LODOVICO I.
DA LIVORNO

PER LE SPAGNE

L.

Presso al Liburneo porto, in seno all'onda,
Stabil su cento baai di coralli
Posa ricco edilizio che il circonda
Un muro di purissimi cristalli:
Qui dall'algosa sua reggia profonda
Tratto è talor dai bipedi cavalli,
Col corteggio di Dee verde-crinite,
Il tridentato sposo d'Anfitrite.

LA

NOTTE D'ETRURIA

IN OCCASIONE

DELLE FESTE CELEBRATE IN FIRENZE

NELL' ESALTAZIONE

AL TRONO IMPERIALE

DI LEOPOLDO II.

EC. EC. EC.

Altri d'Ascreo furor gravido l'estro,
 L'ire ferine e l'inumane pugne
 Canti, nell' ampio anfiteatro un tempo
 Sacre al vetusto Regnator del Telro,
 Che col barbaro piè l'instabil presse
 Ancor fumante insanguinato soglio
 Del Tiranno trafitto; e in fieri modi
 Pinga or le zuffe d'Africani mostri,
 Or la rigurgitante aspra ferita
 Che gorgogliando, di vermigli spruzzi
 Tinge l'arena scellerata, e il varco
 Schiude alla fuggitiva alma feroce
 Del gladiator che orribilmente muore:
 Che su Delfica tela io, se 'l concede
 Ad umile suo vate il non invano

PER IL CODICE CRIMINALE

DETTATO

DA S. A. R. P. LEOPOLDO

GRANDUCA DI TOSCANA

In vista spaventevole ed atroce
Su i rei cinti di lacci e di ritorte
Giustizia alzava la tremenda voce,
E orribilmente eco faceva la Morte.

Sorse il Giove d'Etruria, e la feroce
Prese in guardia e ammansò pietoso e forte:
Rise Natura, e dalla negra foce
Mille fer plauso ombre innocenti assorto.

Con mente poi di Deità ripiena
Legge dettò, che ai raggi onde s'avviva
Parve legge del ciel non che terrena.

Vada, ei disse, la colpa fuggitiva:
Non strazi no. corregga sol la pena,
Pera il delitto, e il delinquente viva.

Tom. I.

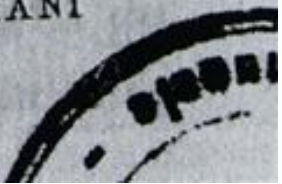


ELEGIE
DI
SALOMONE FIORENTINO
IN MORTE
DI LAURA
SUA MOGLIE.

PARMA

CO' TIPI BODONIANI

1801.



E L E G I E
D I
SALOMONE FIORENTINO
IN MORTE
D I L A U R A
SUA MOGLIE.

Versa est Cithara mea in luctum, & Organum
meum in vocem flentium.

Job. Cap. 30. vers. 33.



IN AREZZO MDCCLXXXIX.
Presso Caterina Bellotti, e Figlio Stampat. Vescov.
CON APPROVAZIONE.

Antonio della Staffa



SALOMONE FIORENTINO

IN MORTE
D'UN PICCOLO FIGLIO
DELL'AUTORE

>>><<<

Chi mai dentro a quest'ombre oscure ed adre
Geme così che al cuor mi dà di piglio?
Forse è torello che smarri la madre?
È colomba che fugge il fiero artiglio?

Ah! che il ravviso al suono, alle leggiadre
Voci, sebben mi si nasconda al ciglio;
Odo il gridar pietoso: ah! padre, ah! padre!
E pietoso io rispondo: ah! figlio, ah! figlio!

Figlio or non più; spirito diletto e caro,
Che giri intorno a questi tetri e bassi
Antri del duolo, ove i sospiri imparo;

Vieni, deh vieni; e mentre voli e passi
Sveller vedrai dal mio cordoglio amaro
E rupi e monti, non che tronchi e sassi.

SONETTI

SI RICERCA PERCHÈ LA LEGGE MOSAICA INCOLCA
I DOVERI DEL FIGLIO VERSO IL PADRE, E TAGH
I DOVERI DEL PADRE VERSO IL FIGLIO.

Che fece allor quel padre fuggitivo,
Che pur fu re mai sempre in guerra invitto,
Quando il figlio rubel d'ajuto privo
Sotto il vindice ramo udio trafitto?

Pianse, tremò: la gloria, il regno a schivo
Ebbe in quel punto; e sconsolato, afflitto,
Bramò rotte le schiere, e sè non vivo,
Per dar vita all'autor del reo delitto.

Oh tenerezza! Oh barbaro consiglio!
Che amor nell'un, colpa nell'altro impura
Muove a dolor, tragge a mortal periglio!

Ah! del figlio inuman se un padre ha cura,
La legge parli minacciosa al figlio,
Che dolce al genitor parlò Natura.

PER NOZZE

A VENERE

Scendi, leggiadra Venere,
Avvolta in bianco vel,
Scendi sul carro d' Espero,
Diva del terzo ciel:

E benchè l'ombre investano
Tutto il ceruleo pian,
E al cupo orror dell' Erebo
Febo resista invan;

Notte per te sia lucida,
E vieni adorna il crin
Del scintillante e tremulo
Tuo raggio mattutin.

CORILLA OLIMPICA

ALL' AUTORE

IN OCCASIONE D' AVER PARLATO SECO

LA PRIMA VOLTA.

Fu propizia la sorte al desir mio,
 Che pur mi diè di rimirarti alline,
 E ne' tuoi carmi ravvisar che un Dio
 Grazie t'ispira ignote e pellegrine.

Dotto è il tuo stile, e limpido qual rio,
 Che fa specchio alle rose porporine,
 Qualor sul fresco margine natio
 Aprono il senso all'aure mattutine.

Oh qual dolce sorpresa all'alma mia
 Il rimirarti in volto il cuor sincero,
 Pien d'onestade e affabil cortesia!

Or se attonita in te fisso il pensiero:
 Che fora mai, se per la stessa via
 Meco venissi a rintracciare il vero?

A CORILLA OLIMPICA

L' AUTORE

IN RISPOSTA ALL' ANTECEDENTE

SONETTO

>>>><<<<

Arcane, impenetrabili, profonde
 Son le vie di chi diè l'esser al niente,
 E a sua giustizia, a sua bontà risponde
 Quanto oprò, quanto vuol, quanto acconsente.

Ei di tutto il creato è vita e mente;
 Il muove; e il come, e lo perchè nasconde:
 Or che sia l'avvenir, se anche il presente
 Ogni terreno immaginar confonde?

Donna, il cui nome illustre altisonante
 Fece echeggiar la Dea dai vanni audaci,
 Fin dall'indiche spiagge al mar d'Atlante;

Seguì tra i carmi pur gli estri vivaci;
 Ma il vel, che cela tante sorti e tante
 Vedi che in fronte ha scritto: *Adora e taci.*

Or se attonita in te fisso il pensiero;
Che fora mai, se per la stessa via
Meco venissi a rintracciare il vero?

Segui tra i carmi pur gli estri vivaci:

Ma il vel che cela tante sorti e tante

Vedi che in fronte ha scritto: *Adora e taci*.

2*

אדון עולם

PADRON DEL MONDO

>>><<<

SCIOLTI

Padron del mondo, ch'ebbe regno pria
Che le cose da lui fosser create;
E quando e come Ei volle il tutto fece;
Appellato allor fu di Re col nome:
E poichè tutto avrà termine e fine,
Solo avrà regno, e formidabil sempre.
Ei fu, Egli è, Egli sarà glorioso;
Ed Egli è uno che non ha secondo,
Cui somigliar o pareggiar si possa.
Ei principio non have, Ei non ha fine;
Ed a lui sol convien forza ed impero.
Ei paragon non ha, nè che 'l somigli,
Ei non cangiar, non trasmutar si puote:
Composizion, division non soffre.
Egli è grande in poter, grande in bravura;
Egli è il mio forte e vivo Redentore,
E nel dì dell'angustia è mia difesa,
E' mio stendardo e mio sicuro asilo.
Egli è la mia speranza e il mio conforto
Nel giorno istesso che affannoso il chiamo.
Lo spirto mio nella sua man confido,
E nel tempo che io dormo e che mi destò;
E insiem con lo mio spirto ancor la salma
Ad esso affido. Egli è per me; non temo.



L'Alf. ^{mo} Sopla
tutti. L'Alf. com.

Questo libro è di me,
Leon Fiorentino q^{ro} di
f. Scelto 1721

Nell'Anno 1818

Appartiene a Isach del
David Fiorentino statogli
Regalato dalla Sua Genitrice
Racchella

Figlia di Leon
Fiorentino

וְלִי שְׁמַעַת אֵל תַּעֲלֶם אֲזִנְךָ
לְרוּחִי :

רֹאשׁ דְּבָרָךְ אֱמֶת וּלְעוֹלָם
כָּל מִשְׁפָּט צְדָקָה :

עֲרֹב עֲבָדְךָ לְטוֹב אֵל
יַעֲשֶׂה קוֹנֵי זָרִים :

שֵׁשׁ אֲנֹכִי עַל אֲמֶרְתְּךָ כְּמוֹצֵא שֶׁלֵּל
רַב :

טוֹב טַעַם וְדַעַת לְמַדְנִי כִּי
כַּמְצוֹתֶיךָ הָאֱמֶנֶתִי :

נִדְבּוֹת פִּי רִצָּה נָא יְיָ וּמִשְׁפָּטֶיךָ
לְמַדְנִי יְיָ :

אַתָּה יְיָ רַחוּם וְחַנוּן קָרֹב לְכָל
קוֹרְאֶיךָ וְשׁוֹמֵעַ תְּפִלּוֹת וּמֵאֲזִין

עֲתִידוֹת וּלְחַיִּישׁוֹת וּמִקִּישֵׁי
שׁוֹעֵת הִנֵּה אֲנִי עוֹמְדִים לִפְנֶיךָ
בְּאֵימָה וּבִירְאָה לְהִתְפַּלֵּל לְהִתְנַפֵּל
וּלְהִתְחַנֵּן כִּי לֹכֵךְ נֹצְרֵנוּ לְהַמְלִיכְךָ
וּלְיָחִידְךָ וּמַחֲלִים פְּנֶיךָ בְּכָל לֵב שֶׁתְּהִיָּה
שְׁעָה זוֹ שְׁאֲנִי מִתְפַּלֵּלִים וְכֵן בְּכָל שְׁעָה
שֶׁנִּתְפַּלֵּל לִפְנֶיךָ שְׁעַת רִצּוֹן שְׁעַת שְׂמִיעוֹת
וּתְפִלָּה וְתַעֲשֶׂה בְּקִשְׁתֵּנוּ וּמִלֵּא מִשְׁאֲלוֹת
לְבָנֵינוּ לְטוֹבָה וּבִרְתֵּינוּ רַחֲמֵינוּ וְתַקִּיעוֹת
שׁוֹפָר וְכָל שֹׁכֵן בְּהִשְׁמִיעֵנוּ קוֹל תְּקִיעָה
וְתַרְוִיעָה וְתַקִּיעָה תַעֲוֹרֵר הַרְצוֹן הָעֲלִיזוֹן
מִמְקוֹם הַרְחָמִים וְתַקְרַע בִּרְחֻמֶּיךָ הַרְחֵם
וְהַסְרִיךְ הַגְּדוֹלִים כָּל הַמַּסְכִּים אֲשֶׁר
הֵם מְבַרִּילִים בֵּינְךָ וּבֵין עַמְּךָ יִשְׂרָאֵל
הַיּוֹם הַזֶּה וְהַעֲבֵר מִלִּפְנֶיךָ כָּל הַמִּשְׁמִינִים



SALOMON FIORENTINO

D. O. M

Salomoni Fiorentino

Philosopho, atque Poetae.

Elegantissimo.

Civique. Optumo

Amici. Moerentes.

Posuere.

X.K.M.A. M.DCCCXVI

לזכרון נפש הזקן הנכבד כמ"ר שלמה פיוונטינו ז"ל



שנת ה'תקע"ח
תנצבה:

מאז רוח השיר עלי עלחה
ולשזור ולזמר נשאתי הנבל
ובנות השיר אסרוני בכבל
ולהתענג בהן נפשי טחה

אמנם מתוך רשותם מהר ברחו
על הכירה כי המה תוהו והבל
וביראתי חלק נעים טוב חבל
לה עם רוב גיל עם רוב חרוה לקחה
פלול כל יום ללשון לעז הבאתי
על השאדות הנפש רב רברתי
לזכותי זה ממדת לא יראתי
אך לו גופי עם טוב לבב סגרתי
עת כי לבא אל בית ה' נקראתי
ולאושר מינון פתאום עברתי













זכר
אשר
בשבת
ברביעי

בשבת עשרה לחדש מרחשון שנת חמשת אלפים וחמש מאות
וארבעים ואחת לבריאת העולם למנין שאנו בני פה מונשי סטאוי
דיתבא על נהרי ליסא ובריניו ומי בורות דמסתפקי בהון הב כהר דוד שלמה
בן הקד כמר משה חיים פיורינטיני יצוא אבד להוא בתולתא והכבודה כררת
חלל בת הניכר כמר יחזרה חיים פיורינטיני יצוא הוי לי לאננו כדת מוי ואנא
אפלה ואוקי ואזוז ואפרנס יתיכי כהלכת גוברין יהודאין דפליחין ומוכריין
וזנין ומפרנסין לגשיהון בקושטא ויהיבנא ליכי כהר בתוליכי כסר וזני
מאתן דחוו ליכי ומזוניכי וכסותיכי וספוריכי ומיעל לותיכי כהר כל אדעא
וצביאת היקדה והחשובה מרת חלל מבת הנן והות ליה לאנתגודא גרניא
דרנעלת ליה מבי אבוי סך אלה סקורי פיורינטיני משבעה ליטחין לאחד
ועבי חותן הנע כהר דוד שלמה יצוא הנן וחסייה לה בדיליה סך מאה סקורי
מטבע הנן וכך אמר לנא עדים חמ החת הנ כהר דוד שלמה יצוא הנן שטר
כתובתא גרניתא ותוספתא דא קביל עליו ועל יתאי בתראי להתפרעא
מכל שפר את גבסין וקנינין משלולי אנב מקרקעי דקנאי ודאקני תחות
כל שמיא כולהון יהון אחראין ערבאין ואפותיקין מעכשו למפרע מנהון
כתובתא גרניתא ותוספתא דא אפי מנלימא דעל כתפאי בין בחיי בין
במותא חו מיומא דנן ולעלם ואחריות וחומר שטר כתובתא גרניתא
ותוספתא דא קביל עליו ועל בכ החת הנע כמר דוד שלמה יצוא הנן
כאחריות וחומר כל שטרי כתובות ושעבודים העשויים ככל תקוני
חול דלא כאסמכתא ודלא כטופסי רשמי. וקנינא מינידא אנן
סקורי דחתימי לתתא לזכות הכלה החשובה מרת חלל מבת הנן
ובכ על כל מאי דכתיב ומפרש לעיל במא דכש
למקניא בידה והכל שרייר ובר יי וקיי